

# Mani, testa, cuore



Eccoci qui si parte anche quest'anno: iniziamo la giornata dedicata al Different Job 2013! Quest'anno sono in veste di reporter! D'accordo con un'educatrice del centro, decido di aggregarmi al gruppo animatori. Entro quindi in una piccola saletta coloratissima (alle pareti i lavori sviluppati dagli ospiti del centro). Lì c'è il "gruppo di discussione" con alcuni ragazzi, un'educatrice e una psicologa. Ci viene spiegato come funziona: ogni persona propone un argomento e di questo si discute per un'oretta circa.

Iniziamo così, con un giro di tavolo, e mentre ciascuno di noi fa una breve presentazione di sé, tutti restiamo stupiti da quanti differenti lavori, luoghi di provenienza, piccole storie ed esperienze abbia alle spalle ciascuno di noi.

C'è F. che parla e sorride sempre scherzando sulle prese in giro che venivano affibiate al suo nome da piccino. C'è A. che viene dal sud, a cui manca tanto il mare e mentre faceva l'università giocava a calcio con i ragazzini di famiglie con disagi. C'è L. che sogna sempre e alla quale piace il fantasy. Poi c'è T. che ha fatto teatro e clown terapia, poi ci sono D., E. e C., ragazze del centro che ci raccontano la loro ultima vacanza al lago dove si sono innamorate del bagnino. A una piace il pianoforte, ma non lo sa suonare, un'altra ha due figlie che sono la luce dei suoi occhi, mentre il fratello di una terza ragazza sta facendo l'esame di maturità proprio oggi.

L'argomento del giorno lo propone C., una signora che vive al centro, che ci guarda dritti negli occhi e dice: «Parliamo di quello che siete venuti a fare oggi, parliamo del volontariato. Inizia tu», afferma indicandomi. Parliamo quindi di cos'è per noi quest'esperienza, da attivi del volontariato, e di loro che passivi e incuriositi ci osservano nei luoghi dove trascorrono la loro giornata, la loro casa.

Mi consumo a scrivere perché vorrei annotarmi tutto, ma forse non è sufficiente mettere su un foglio bianco la commozione e le sensazioni che emergono dalle parole degli ospiti della struttura. Ciò che mi colpisce di più però, è quello che dice L., un'ospite del centro. Ci guarda, noi ragazzi di PwC, e sorridendo afferma: «Io, son sincera, dei vostri lavori non ci ho capito nulla. Però siete belli, è bello vedere quello che fate. È bello che la vostra generazione non pensi solo al profitto, a far soldi insomma,

ma anche ad aiutare gli altri, che poi, saremmo noi e la gente come noi!».

L'educatrice del centro alla fine prende la parola: «Io partecipo a questi gruppi una volta a settimana con i ragazzi e gli adulti ospiti del centro, però oggi mi ha colpito questo: che alla fine in questa stanza si sono conosciute delle persone. E ognuno di noi, e di voi, ha portato un pezzettino di sé».

Uscendo, mentre cammino e saluto i miei amici, i miei colleghi di lavoro, penso che è proprio vero. Ognuno oggi ha portato un pezzettino di sé e l'ha messo intorno a questo tavolo, in questo centro, in questo giardino, in questo panino che ci sfama sotto il sole di giugno. E così, allo stesso modo, chi là fuori ha dipinto le grondaie, spalato la ghiaia per fare il vialetto, rimosso le erbacce dal giardino, oggi ha portato un pezzo di sé, e l'ha lasciato qui.

Qui siamo uguali, senza differenze, perché il volontariato è così: ciascuno porta se stesso, la propria capacità di dare, di fare o anche solo di ascoltare e nient'altro. La giornata è finita, entro per il montaggio del video e delle foto scattate, e mentre vado nella saletta vedo questa frase stampata sulla porta dell'atelier di pittura dei ragazzi, che mi fa sorridere e pensare che oggi, per tutti, ne è valsa davvero la pena.

**“Chi lavora con le mani è un operaio. Chi lavora con le mani e la testa è un artigiano. Chi lavora con la mani, con la testa e con il cuore è un artista.”**

S. Francesco d'Assisi



## Picconate sul muro

Essere utili, fare del bene, utilizzare la propria forza fisica, integrarsi, essere flessibili e perché no, divertirsi imparando a fare qualcosa di nuovo. Questi sono i motivi raccolti durante le mie interviste, per cui i partecipanti al Different Job hanno deciso di venire.

Sudati, accaldati e poi forse stanchi ma tutti, proprio tutti, entusiasti.

Meno numeri per oggi, ma grandi soddisfazioni nel vedere un risultato costruito ora dopo ora per qualcun altro; qualcuno che ha bisogno di noi.

Gli animatori che si sono dedicati - con una maturità emotiva non da poco - ad attività con i ragazzi che frequentano la struttura mi hanno presentato alcuni di loro: non sono abituati a vedere estranei, ma accettano di buon grado la nostra "intrusione" perché in grado di trasformare il loro spazio in un luogo migliore, più curato. Ci hanno proposto di continuare a lavorare anche di notte! Durante la mia attività di reporter, mentre osservavo da vicino un ragazzo che picconava con enorme

concentrazione una porzione di terreno argilloso, la mia memoria di studente mi ha riportato al personaggio verghiano di Mastro Misciu, il padre del più celebre Rosso Malpelo: «(...) Questo è per il pane! Questo è pel vino! Questo per la gonnella di Nunziata! (...)». Egli, cottimante, assegnava un obiettivo a ogni zappata data all'interno della cava dove lavorava.

I nostri ragazzi, mi sono chiesta allora, che valore danno oggi a ogni gesto colmo di fatica?

«Ogni picconata può servire ad abbattere il muro che separa i cosiddetti "normali" dalle persone disagiate», mi hanno risposto. Ecco per me, al Different Job, di quel muro non c'è traccia alcuna.

